

# Le pietraie venete mettono sotto scacco l'Oricuneo

---

(di Andrea Migliore)

Gare dai due volti nel terzo weekend di Coppa Italia, ospitato dalla provincia di Vicenza. Se la sprint a Marostica si sviluppa su un tracciato nervoso ma tutto sommato elementare, la prova in bosco sul Monte Corno è condita da inumana cattiveria. Se nella città degli scacchi si corre sotto una fitta pioggia, le pietre sopra Lusiana sono perlomeno asciugate da una giornata di splendido sole.

Insidia principale della prova di sabato è la pioggia. I concorrenti partiti tra le quattro e le cinque vengono travolti da un vero e proprio diluvio che impregna i parchi e rende scivolose le pietre del centro storico. Ma è davvero l'unica insidia in una prova che per la maggior parte delle categorie definire banale sarebbe riduttivo: tratte semplici ... semplicissime, quasi senza scelte, che premiano la velocità pura e umiliano la tecnica. Soltanto la prova degli élite sfugge a questo canovaccio: i punti concentrati a grappoli, e alternati a velocissime tratte lungo i vialoni regolari dell'area residenziale di Marostica, rendono la gara estremamente nervosa e insidiosa. Gli errori di pochi istanti pesano come macigni e, in genere, si paga di più l'esitazione della precisione della scelta. Ne risulta una gara frenetica, dove la lettura veloce della carta è più che fondamentale e poche sbavature si pagano con gli interessi.

Altra storia le due prove in bosco (il venerdì si era corsa una middle a Turcio) che assomigliano ad un vero e proprio film dell'orrore. Sul Monte Corno l'inizio pare quasi sonnacchioso e tranquillo. La partenza, intanto, è a soli dieci minuti e si procede lungo un ampio e comodo sentiero che offre una splendida balconata sulla pianura veneta. Gran lusso dopo la sfacchinata di San Primo. I concorrenti si avviano tranquilli tra i pratoni, giocando a riconoscere i Monti Berici e i Colli Euganei sullo sfondo. Qualcuno azzarda pensieri ottimisti in una giornata soleggiata ma tutto sommato fresca. Qualche particolare, però, stona: un cartello indica il labirinto del Monte Corno, il bosco in lontananza sembra cupo, un monumento ricorda la carneficina del 1918. Ma sono le suggestioni della Storia, si dicono i concorrenti: un passato terribile ma lontano. Poi prendono la mappa e si avviano lungo un placido sentiero in mezzo ai prati.

Dopo pochi minuti tutte queste convinzioni vengono sconvolte. Ci si appropinqua al bosco e qualche dubbio monta: perché gli alberi si serrano così vicini, negando la vista di quello che c'è dentro? Coraggiosamente si varca questa soglia e si apre l'inferno. Massi ovunque, la morfologia sembra contorcersi come un derviscio e i punti di appoggio spariscono tutti. Ma la visibilità resta buona, si rianimano i concorrenti: così ci si fa forza e si prosegue.

A peggiorare il tutto ci pensa il terreno. Definirlo soltanto cattivo sarebbe una bestemmia forte anche in una regione, il Veneto, piuttosto portata in questo campo. Probabilmente sono rimasti ancora i crateri delle artiglierie della Grande Guerra, e in un secolo la natura li ha riempiti in maniera diseguale. Si corre, o si tenta di farlo, su un manto totalmente irregolare, infarcito di massi e massetti tutti contornati da buchette traditrici, radici infide e balze improvvise. Gli avvallamenti abbondano, ma non uno che si stagli sugli altri donando l'ancora di salvezza a chi è sperduto. Le scarpate si avvolgono l'una sull'altra, senza una logica, confondendo e irridendo i concorrenti spauriti.

Forzatamente si avanza in questo orrore, rinfrancati ora dalla vista di un sentiero, ora da un prato che si staglia in lontananza. I concorrenti sarebbero pronti ad uccidere per un oggetto particolare, mentre si esulta alla vista di una depressione evidente come ad un gol della tua squadra alla finale dei mondiali. Il tracciatore, probabilmente, non ci ha messo neppure troppo del suo per complicare questa tragedia: è stato sufficiente tracciare linee a caso, al resto ha pensato la selva oscura. La logica conseguenza del fatto che ogni possibile scelta si presti a difficoltà ingenti, ha reso aspre e dure tutte le categorie: in sostanza gli élite soffrono di più solo perché hanno un maggior numero di punti. Per il resto non c'è pietà per nessuno.

Raccoglie poco l'Oricuneo in questo scenario da incubo. Giovani, meno giovani e veterani ... tutti sono schiacciati dalla prova velocissima di Marostica e dalla tecnica pura di Turcio e del Monte Corno. Tra ritiri, disfatte epocali ed errori, la spedizione biancorossa naufraga senza lasciare molti sopravvissuti. Tutti hanno la loro giornata nera, anche se qualche spiraglio di speranza si affaccia a guardare meglio.

A salvare la spedizione ci pensa ancora una volta Dario. Il perugino mostra tutta la sua classe sotto il diluvio di Turcio. In una giornata che combina in un mix letale la pioggia e il terribile bosco sassoso di questa parte dell'altipiano di Asiago, Dario esce a testa altissima da una sfida con avversari di livello. Se il primo posto è irraggiungibile, l'argento viene conteso punto dopo punto agli avversari spagnoli, romeni e portoghesi in una gara palpitante, dai numerosi colpi di scena. Partito in sordina, il perugino si porta sul podio virtuale quasi subito, ma un errore all'ottavo punto sembra nuovamente rigettarlo indietro. Tuttavia non si perde animo: la seconda parte di gara è condotta con ammirevole regolarità che gli permette di imboccare la volata per il secondo posto con la posizione migliore. Il rivale spagnolo cerca un colpo di reni in zona Cesarini, ma il suo assalto è respinto. L'Oricuneo strappa un altro podio in élite, ma poi cala il sipario e la spedizione, di fatto si chiude lì.

Nelle categorie giovani pochi sono gli spunti buoni. Nella sprint rifulgono le prove di Daniele (splendido tredicesimo in una categoria difficilissima come la M35) e di Andrea. Il milanese si mostra a sua agio in queste prove nervose e lima ancora il distacco dai primi della classe. Claudio si difende bene nella long, per quanto il divario resti ancora pesante dai migliori. Per il resto poco o niente. A Marostica soffre troppo Claudio, in affanno nelle tratte più frenetiche e incapace di recuperare nei tratti da correre. Sul Monte Corno naufragano Daniele e Andrea; il dronerese soffre una prova troppo tecnica per la sua esperienza, mentre il milanese mostra qualche segnale positivo solo sulla tenuta fisica (nessun crollo nella seconda parte come suo solito), mentre una bocciatura senza appello arriva sulla tecnica. Tradisce anche Dario, mai in giornata e mestamente ritirato. Lontano dai primi anche l'altro Andrea.

Zero titoli anche per i meno giovani. Pesa la giornata buia di Cesare al Monte Corno, battuto in M75 dove aveva sinora dominato. Non troppo bene neppure nella sprint, ma in una prova così veloce l'età non poteva che chiedere dazio all'esperto torinese. Vista la competitività degli avversari era, inoltre, difficile chiedere qualcosa di più a Enzo e Luciano, per quanto il secondo giocasse veramente in caso, visto che il paese di famiglia era praticamente a metà strada tra le due arene di gara. Notte fonda, infine, per Ornella duramente battuta sia nella sprint sia nella long. Pesante passo indietro per l'ex-professoressa che aveva furoreggiato nelle prove lombarde: non solo la ripassano le rivali battute a sorpresa a San Primo e Pellio, ma scappano via anche avversarie sulla carta inferiori. Decisamente non si salva nessuno.